

**CITTADINANZA EUROPEA,  
INCLUSIONE E PARTECIPAZIONE:  
L'ESPERIENZA DELLE ELEZIONI  
TUNISINE IN ITALIA**

*Ouejdane Mejri*

Working Papers



## Abstract

**In the context of the European citizenship, basically understood as a paradigm shift with regard to the traditional concept of citizenship no longer limited to define nation-state membership but aimed to favour inclusion and participation within an ever growing multi- and inter- cultural society, the paper analyses the role of Tunisian people abroad and in particular in Italy.**

The transformation that the political community has been facing in Tunisia from the revolt of 2010 until today are multifaceted and represent a challenging reality for political scientist and sociologist interested in exploring “how” transition take place. Our research aims at focusing on Tunisian civil society and analysing the changes that its relationships had within a large political architecture composed by the State, the transition committees and the citizens. This work presents an analysis of the structural and contextual dynamics that the civic participation had to face, create and modify in an uncertain environment that the transition represents. A phenomenological approach is adopted here to explore these dynamics presenting the Tunisian civil society in Italy as a case study during the organization phase of the 2014 Tunisian elections. Corrective behaviour, transnationalism, vertical and horizontal integration with European and international organizations and other interesting dynamics were observed introducing an original vision of what can a civil society do in crisis time.

## Introduzione

Lo studio delle realtà in cambiamento è un esercizio alquanto delicato per il ricercatore che desidera approdare tale cambiamento non solo all'interno di un mondo complesso ma adottando ugualmente un approccio complesso, interdisciplinare, nel contempo teorico ed empirico. Lo studio delle metamorfosi che si stanno verificando nel mondo arabo in seguito alle rivolte della cosiddetta “primavera araba” possono essere esplorate nell'ambito della sociologia, della psicologia di massa, nelle scienze politiche, nella transittologia, ecc. In questo lavoro, l'ambito

della ricerca si esaurisce all'interno sia di un momento sia di uno spazio di crisi: il periodo trascorso tra la fuga del dittatore Ben Ali (14 gennaio 2011) fino alla conclusione delle prime elezioni parlamentari e presidenziali del 2014 (dicembre 2014), all'interno della comunità politica tunisina.<sup>1</sup> In particolare, il focus di questo lavoro si articola attorno all'esplorazione delle trasformazioni nelle funzioni della "società civile" tunisina come attore politico che nel contempo, viene definito dalle norme in atto e che definisce i propri obiettivi, in modo dinamico e adattativo durante questa fase di crisi.

La società civile come considerata in seguito potrebbe essere definita come «uno spazio in cui i cittadini si organizzano per promuovere vari interessi e forme di azioni, probabilmente in contrapposizione»<sup>2</sup> e sono proprio le funzioni degli attori della società civile che saranno analizzate nello studio empirico spostando l'attenzione da ciò che «vorremmo fosse la società civile» a ciò che è.<sup>3</sup> Per descrivere l'evoluzione del ruolo della società civile saranno esposti in primis gli elementi normativi dai testi di legge nati in seguito alla caduta del regime dittatoriale, che permetteranno di identificare il nuovo *pensiero dello Stato di transizione* rispetto alla società civile in questa fase di democratizzazione. In secundis, lo studio del caso della società civile tunisina all'estero e la sua partecipazione all'organizzazione delle elezioni del 2014 permetteranno di esplorare empiricamente alcune trasformazioni nelle mobilitazioni in un contesto di alta incertezza. La separazione dell'analisi normativa da quella empirica ci permette di individuare le dinamiche dei processi di mobilitazione collettiva durante una crisi (transizione) in un tentativo di approfondire meglio la conoscenza del loro rapporto con il cambiamento politico e sociale. Politico in una visione che verte a capirne gli effetti sulle prese di potere e

---

<sup>1</sup> «la comunità politica è costituita da tutti coloro che oggettivamente fanno parte del sistema politico e soggettivamente se ne sentono parte, ovvero vi si identificano» in GIANFRANCO PASQUINO, *Prima lezione di scienza politica*, Bari, Ed. Laterza, 2008.

<sup>2</sup> GEOFFREY CAMERON, *How should we classify civil society? A review of mainstream and alternative approaches*, in Proceedings of the International Conference INTRAC's 2008: Whatever Happened to Civil Society? (The Netherlands, 2008).

<sup>3</sup> *Ibid.*

sulle nuove relazioni all'interno dell'architettura Stato/società civile/cittadini. Sociale in una visione complementare (perché imprescindibile da quella politica) della nascita di movimenti e di gruppi che si proclamano della "società civile" e che agiscono in forme organizzate per riempire un certo ruolo nella transizione democratica.

Si sottolinea infine che l'analisi dell'emergere di nuove forme di partecipazione e di mobilitazione all'interno della società civile tunisina attuale (sia in Tunisia sia all'estero) è strettamente legata alla descrizione di quella che sotto il regime di Ben Ali veniva anche essa definita come "società civile".

La dittatura infatti non ha esitato per ventitré anni a monopolizzare all'interno del disegno del partito unico le attività delle associazioni e delle organizzazioni, denominate sì non governative ma effettivamente sotto il controllo dello Stato autoritario. La dinamicità delle trasformazioni dell'architettura Stato/società civile/cittadini dipende strettamente dalla storicità delle relazioni tra i suoi componenti, seguendo un continuum inatteso ma decisamente in evoluzione.

## **La 'società civile' ai tempi della dittatura**

L'assenza totale di democrazia nella Tunisia dell'era di Ben Ali equivaleva alla limitazione delle libertà personali e di gruppo controllando in modo sistematico ogni spazio sociale. La società civile sotto la dittatura era "sequestrata"<sup>4</sup> dal regime che non concedeva quasi nessuno spazio associativo di carattere culturale, religioso o politico. La legge sulle associazioni ereditata da Bourguiba, era "blindata", mettendo la creazione delle organizzazioni non governative, le loro attività e anche la scelta dei soci sotto la tutela del Ministero degli interni. Una legge nata nel 1947 all'indomani dell'indipendenza, che coerentemente con le riforme allora costituite cercava

---

<sup>4</sup> OUEJDANE MEJRI- AFEF HAGI, *La rivolta dei dittatoriati*, Messina, Mesogea, 2013.

di impedire eventuali infiltrazioni ex-coloniali nelle associazioni, mantenuta invece nei decenni per controllare possibili forme di dissidenza politica e comunque di libertà di gruppo, sia da Bourguiba sia da Ben Ali. La sociologa francese Marine Desmeres<sup>5</sup> traccia nel 2008 un quadro abbastanza allarmante della società civile tunisina descrivendo come il partito ne manomettesse costantemente le possibilità di azione. In particolare, si rammenta come negli anni 90' la pressante esigenza internazionale di garantire una *buona governance* ha spinto il regime di Ben Ali a moltiplicare la creazione di associazioni che aiutavano a far raggiungere indici soddisfacenti alla Tunisia nelle classifiche dei Paesi 'semi-democratici' o almeno in via di democratizzazione.<sup>6</sup> I rapporti dello Stato tunisino durante la dittatura lodavano la ricchezza quantitativa delle organizzazioni 'non governative' come lodavano il 'miracolo democratico' tunisino confermando che «la società civile appare come una risorsa per i regimi e i loro sistemi di alleanze e di opposizioni a geometria variabile secondo le congiunture» come affermato ai tempi da Camau.<sup>7</sup>

Se il termine "società civile" è stato utilizzato dal regime dittatoriale per denominare l'insieme delle associazioni riconosciute dallo Stato, e quindi quelle che nella figura 1 si presentano come parte di esso, perché presiedute e gestite direttamente dai membri del partito al governo RCD, la difficoltà nell'analisi rimane anche terminologica. Perché una società civile per definizione dovrebbe essere quello spazio non governativo nel quale i cittadini si organizzano per agire liberamente. Durante la fase dittatoriale riconosciamo una architettura ben particolare che vede da una parte lo Stato che ingloba l'assoluta maggioranza delle associazioni (afferenti al regime sia in Tunisia sia all'estero) e dall'altra parte, in uno spazio separato le organizzazioni di

---

<sup>5</sup> FEDERICA BICCHI- LAURA GUAZZONE- DANIELA PIOPPI (a cura di), *La questione della democrazia nel mondo arabo: stati, società e conflitti*, Polimetrica, Monza 2004.

<sup>6</sup> CAMAU MICHEL, Sociétés civiles "réelles" et téléologie de la démocratisation, *Revue internationale de politique comparée* 2/2002 (Vol. 9), p. 213-232.

<sup>7</sup> *Ibid.*

opposizione al regime (sia in Tunisia sia in esilio) e i dittatoriati.<sup>8</sup> In uno spazio pubblico controllato e privo di libertà i tunisini che non facevano parte del regime o dalle forze di opposizione ad esso non erano veri e propri ‘cittadini’ come la società civile ai tempi della dittatura non poteva essere denominata come tale, in un accezione moderna, perché ciò presupporrebbe la condizione *sine qua non* della democrazia, della pluralità e della libertà.

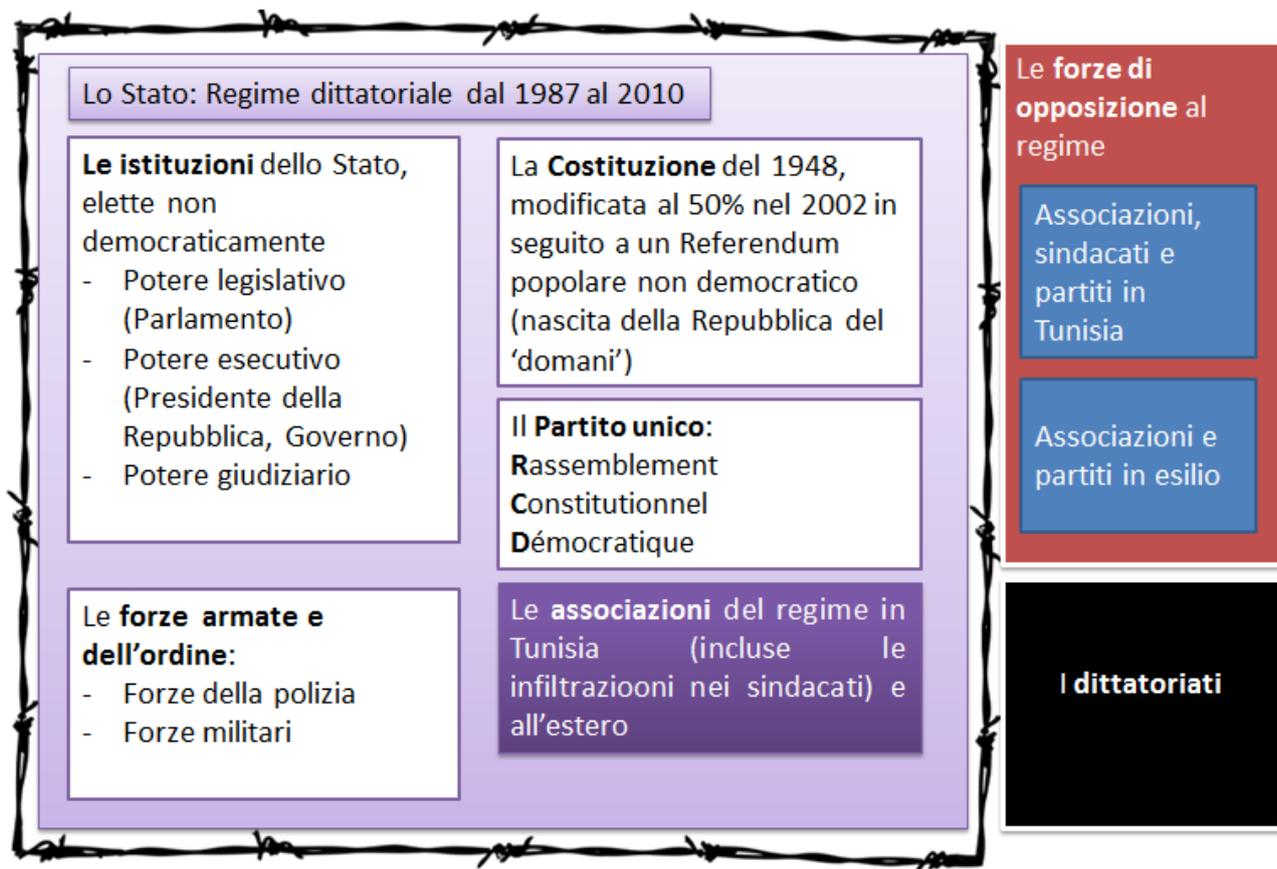
Eppure nel discorso che emana dalle forze di opposizione al regime, sia ai tempi della dittatura sia in seguito alla sua caduta, esse si proclamano della “società civile” escludendo da essa ogni organizzazione del regime. Si riporta in particolare questa dichiarazione estratta dal rapporto della conferenza internazionale “la Transizione democratica in Tunisia” con la partecipazione di vari attori della transizione nel marzo 2011 «La società civile tunisina, non solo in questo mese di rivolte, ma soprattutto negli ultimi decenni è stata in prima linea nella lotta contro la dittatura. Oggi il suo ruolo è essenziale per costruire il futuro di una Tunisia libera e democratica».<sup>9</sup>

La denominazione “società civile” ai tempi della dittatura era contesa da una parte dal partito del regime e dall’altra dai suoi oppositori. Ne venivano esclusi i tunisini che non si attivavano ne per la dittatura ne contro di essa: i dittatoriati.

---

<sup>8</sup> MEJRI- HAGI, *La rivolta dei dittatoriati*, *Op. cit.*

<sup>9</sup> *Transition démocratique en Tunisie*, Atti del Convegno Internazionale (Tunisi 17-19 mars 2011)



**Figura 1:** Architettura Stato /società civile durante il periodo della dittatura di Ben Ali in Tunisia

## La società civile e la transizione democratica

La crisi politica che ha avuto luogo in Tunisia in seguito alla fuga dell'ex-presidente Ben Ali il 14 gennaio 2011 e alla rivolta popolare innescata il 17 dicembre 2010, ha attraversato varie fasi portando i componenti dello Stato, delle forze all'opposizione e gli stessi tunisini a mutare il proprio profilo di azione. Nuove forme di mobilitazione, di espressione e di reazione si sono sviluppate all'interno di un contesto di alta fluidità politica dovuto alla crisi. I teorici della transitologia si sono spesso occupati di analizzare le dinamiche delle mobilitazioni multisettoriali che accompagnano le transizioni tralasciando però il loro effetto sulle "strutture sociali" e suoi

comportamenti<sup>10</sup> individuali e di gruppo. Durante la fase di rivolta e nel mese successivo (fino alla caduta del governo di Mohamed Ghannouchi il 27 febbraio 2011) la mobilitazione delle forze di opposizione al regime era multisetoriale e la dinamica di “desettorializzazione” si è innescata<sup>11</sup> vedendo gruppi eterogenei tra corporazioni (sindacati, avvocati, magistrati, medici, ecc.) e cittadini in rivolta unirsi per chiamare alla caduta del regime e poi del governo del suo primo ministro.

La fase di transizione sarà istituzionalizzata con la creazione di una struttura indipendente il 18 febbraio 2011 denominata “Istanza superiore per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica”. Questo organo indipendente è stato incaricato come da decreto-legge<sup>12</sup> a «concretizzare gli obiettivi della rivoluzione, a garantire il buon funzionamento del servizio pubblico e realizzare la transizione democratica». Il comitato “Ben Achour” che prende nome del suo presidente avrà come compito essenziale di organizzare il «passaggio dalla rivoluzione alle elezioni» dell’Assemblea Nazionale Costituente (ANC) di ottobre 2011.<sup>13</sup>

Durante questa fase di transizione, la “società civile” tunisina sarà chiamata ad accompagnare la democratizzazione. Essa si trasformerà rispetto a come l’abbiamo descritta durante il periodo della dittatura. Si verificheranno nuove dinamiche cittadine libere e indipendenti, espressione di nuove forme di partecipazione, attese ma anche inattese.

### *La società civile parte integrante della transizione*

Durante il primo anno che ha seguito la caduta del regime Ben Ali, si è assistito a una vera

---

<sup>10</sup> RICHARD BANEGAS, *Les transitions démocratiques : mobilisations collectives et fluidité politique*, in *Cultures & Conflits* [En ligne], 12 | hiver 1993, mis en ligne le 02 janvier 2002

<sup>11</sup> HMED CHOUKRI, *Réseaux dormants, contingence et structures*, *Revue Française de Science Politique* 5/2012 (Vol. 62), p. 797-820

<sup>12</sup> Decreto-legge n° 2011-6 del 18 Février 2011, Repubblica Tunisina

<sup>13</sup> MICHAEL LIECKEFETT, *La Haute Instance et les élections en Tunisie: du consensus au «pacte politique?»*, *Confluences Méditerranée*, 82(3), 133-144, 2012

‘rivoluzione’ dell’assetto istituzionale del Paese con l’emanazione di decreti-legge che hanno istituzionalizzato la fase di transizione democratica. Sia nei nuovi testi di legge sia nelle scelte prese dalla sfera di potere per la gestione della transizione possiamo constatare che la (nuova) società civile sarà chiamata a essere presente nelle varie fasi della democratizzazione.

La creazione dell’organo indipendente per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione della riforma politica e della transizione democratica sarà il primo tassello dell’istituzione di strutture temporanee o semi-permanenti cosiddette *indipendenti*, per esplicitare la loro autonomia rispetto al Governo, anche se tutte le leggi proposte da questo organo *padre* saranno varate con il consenso del presidente della Repubblica per interim. E sarà proprio in questo percorso di creazione di un sistema *para-statale*, responsabile di portare la Tunisia alle elezioni dell’ANC (ottobre 2011) che il termine *indipendente* assumerà una accezione centrale. L’organo per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione sarà costituito da un presidente, un vice-presidente e da un consiglio che saranno nominati proprio per la loro *indipendenza* (intensa come indipendenza dal vecchio regime) scelti tra «rappresentanti di vari partiti politici, enti, organizzazioni, associazioni e componenti della società civile, [...]tra coloro che hanno partecipato alla rivoluzione o l’hanno sostenuta».<sup>14</sup> L’organo per l’organizzazione delle elezioni (ISIE)<sup>15</sup> e quello per la garanzia della libertà e del pluralismo della comunicazione audiovisiva (HAICA)<sup>16</sup> saranno anche essi costituiti da «personalità indipendenti, riconosciute per la loro esperienza, la loro competenza e la loro integrità» come enunciato nei decreti-legge che portano alla loro creazione.

Non solo questi comitati saranno presieduti da personalità che non hanno appartenuto all’ex partito della dittatura (dissolto per ordine di giustizia il 9 marzo 2011) ma i membri della nuova

---

<sup>14</sup> Decreto-legge n° 2011-6 del 18 Février 2011, Repubblica Tunisina

<sup>15</sup> ISIE : Instance supérieure indépendante pour les élections, Decreto-legge n°27-2011 del 18 avril 2011, Repubblica Tunisina

<sup>16</sup> HAICA: Haute Autorité Indépendante de la Communication Audiovisuelle, Decreto-legge n° 2011-116 du 2 novembre 2011, Repubblica Tunisina

società civile saranno chiamati a prendere parte alla gestione di questi organi e in aggiunta a collaborare con essi per il controllo e la verifica della buona esecuzione delle loro attività. La società civile è stata considerata da parte del potere politico e dagli organi della transizione come un garante del buon funzionamento della fase di democratizzazione permettendole ad esempio a osservare e controllare le prime elezioni democratiche<sup>17</sup> che il Paese avrebbe organizzato, dalla nascita della Repubblica nel 1956.

In attesa della nuova legge per le associazioni che sarà varata il 24 settembre 2011, e che libererà completamente i vincoli di creazione delle organizzazioni non governative, la Tunisia assiste nelle settimane dopo il 14 gennaio 2011 alla formazione (formale e informale) di centinaia di associazioni e comitati locali.<sup>18</sup> Questo tessuto formato essenzialmente da cittadini che non hanno mai partecipato al fatto politico e civico del Paese si compone in gran parte, sia in Tunisia sia all'estero tra i tunisini emigrati, di una “nuova generazione di attivisti” che si è sviluppata alla luce del nuovo contesto politico. Nel rapporto del PNUD pubblicato nel 2014 si legge che «chi non era interessato a impegnarsi nella vita dei partiti politici», di nuova costituzione anche essi,<sup>19</sup> «hanno creato associazioni di tipo ‘politico’ impegnate ad esempio nell’educazione civica per l’evento elettorale, la mobilitazione di indecisi, il consolidamento della democrazia locale, o la giustizia transizionale».<sup>20</sup>

Il percorso della società civile tunisina, in rapporto con il nuovo *fatto politico*, si è iscritto quindi inizialmente all’interno di una totale fluidità politica rappresentata dalla fase insurrezionale, in cui la legittimità dell’ordine sociopolitico è messa in discussione e in cui si assiste a una disgregazione sotto l’effetto delle mobilitazioni multisettoriali di rapporti abitualmente in vigore tra i gruppi sociali (ciò che viene denominato dai transitologi la «desettorializzazione

---

<sup>17</sup> Decreto-legge n° 2011-72 del 3 agosto 2011, che modifica e integra il decreto-legge n° 2011- 35 del 10 maggio 2011 relativo all’elezione di un’Assemblea Nazionale Costituente, Repubblica Tunisi

<sup>18</sup> Si stimano a circa 2000 le nuove associazioni nate in Tunisia nell’arco del 2011 in PIERRE TAINURIER, *Les défis d’une toute jeune société civile*, CCFD-Terre Solidaire, Paris, Février 2012.

<sup>19</sup> Decreto-legge n° 2011-87 del 24 Settembre 2011 per la creazione dei partiti politici, Repubblica Tunisi

<sup>20</sup> *La société civile dans une Tunisie en mutation*, Rapporto PNUD, 2014, p.15.

congiunturale dello spazio sociale».<sup>21</sup> Quando il 3 marzo 2011, il presidente della Repubblica ad interim Fouad Mebazaa annuncia l'organizzazione delle elezioni per l'ANC per il 24 luglio 2011 (data posticipata in seguito al 23 ottobre 2011), i manifestanti della piazza della Kasbah a Tunisi concludono il loro sit-in.<sup>22</sup> Questo sit-in, denominato Kasbah 2, è da considerarsi una delle più forti espressioni della mobilitazione multisetoriale, dopo la rivolta stessa, delle parti non governative tra cittadini, comitati, sindacati, associazioni e rappresentanti di categorie (avvocati, magistrati, medici, ecc.). Queste voci multisetoriali si erano unite per richiedere la sospensione della costituzione del 1959 e l'elezione di una assemblea costituente per la scrittura di una costituzione democratica per la Tunisia del post-14 gennaio.

La mobilitazione della società civile impegnata sul fronte politico continuerà per i mesi successivi, con nuovi obiettivi, e nuove modalità organizzative: unire gli sforzi per accompagnare gli organi indipendenti della transizione a completare correttamente il loro compito. Si è potuta osservare in questo periodo di transizione una società civile impegnata per la promozione della trasparenza e dell'*accountability* politica attraverso la disseminazione di informazioni, le campagne mediatiche (in modo particolare attraverso le reti sociali e i media online) oltre alle attività di promozione dello spirito di partecipazione civica presso la popolazione attraverso campagne di sensibilizzazione sul terreno e via i mass-media. L'impatto di queste azioni ampie e delocalizzate sullo stabilimento di una base sociale per uno Stato democratico sarebbe un fattore da analizzare (non è trattato in questo saggio), ricordando come «gli attori della società civile possono dare un contributo unico allo sviluppo inculcando abitudini, norme e comportamenti che rafforzano la democrazia».<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> RICHARD BANEGAS, *Les transitions démocratiques : mobilisations collectives et fluidité politique*, Op. cit.

<sup>22</sup> ÉRIC GOBE, *Tunisie an I : les chantiers de la transition*, L'Année du Maghreb [En ligne], VIII | 2012, mis en ligne le 09 octobre 2012

<sup>23</sup> GEOFFREY CAMERON, *How should we classify civil society? A review of mainstream and alternative approaches*, Op. cit.

## *Il caso delle elezioni tunisine del 2014*

Come anticipato, in questo lavoro si vuole considerare la transizione in Tunisia come una situazione di crisi che influisce sull'insieme dei rapporti sociopolitici e in particolare si vuole esplorare come la società civile è stata considerata (dimensione strutturale e normativa) e come essa si è adeguata alla trasformazione politica (dimensione congiunturale) attraverso le sue attività, scelte e posizionamento. Nell'arena della società civile tunisina di transizione esistono svariati casi interessanti che si potrebbero analizzare, sia di singole associazioni sia di collettivi composti da più organizzazioni, che hanno agito in modo continuativo oppure che sono state impegnate in attività puntuali riguardanti gli eventi maggiori della transizione (osservazione delle elezioni dell'ANC, il monitoraggio dell'ANC, le "lotte" per la costituzionalizzazione di alcuni articoli oppure per l'eliminazione alcune proposte dalla carta costitutiva, il rigetto del terrorismo politico e religioso, la lotta per una giustizia transizionale, ecc.). La società civile tunisina ha anche avuto due 'spazi' di azione, in Tunisia e all'estero. Si ricorda a tale proposito che i tunisini residenti all'estero hanno visto il loro diritto di voto garantito sia per le elezioni dei rappresentanti dell'ANC sia per le elezioni legislative e presidenziali del 2014. I tunisini all'estero sono stati considerati nella legge elettorale del 2011 e quella del 2014 con eguali diritti di rappresentazione dei tunisini in Patria (il calcolo del numero di deputati è stato basato sui medesimi criteri per i seggi in Tunisia e all'estero). Inoltre, il movimento associativo dei tunisini all'estero si è caratterizzato da un fermento paragonabile a quello in Tunisia portando a una dinamica transnazionale caratterizzata da un insieme di azioni innovative per una 'comunità'

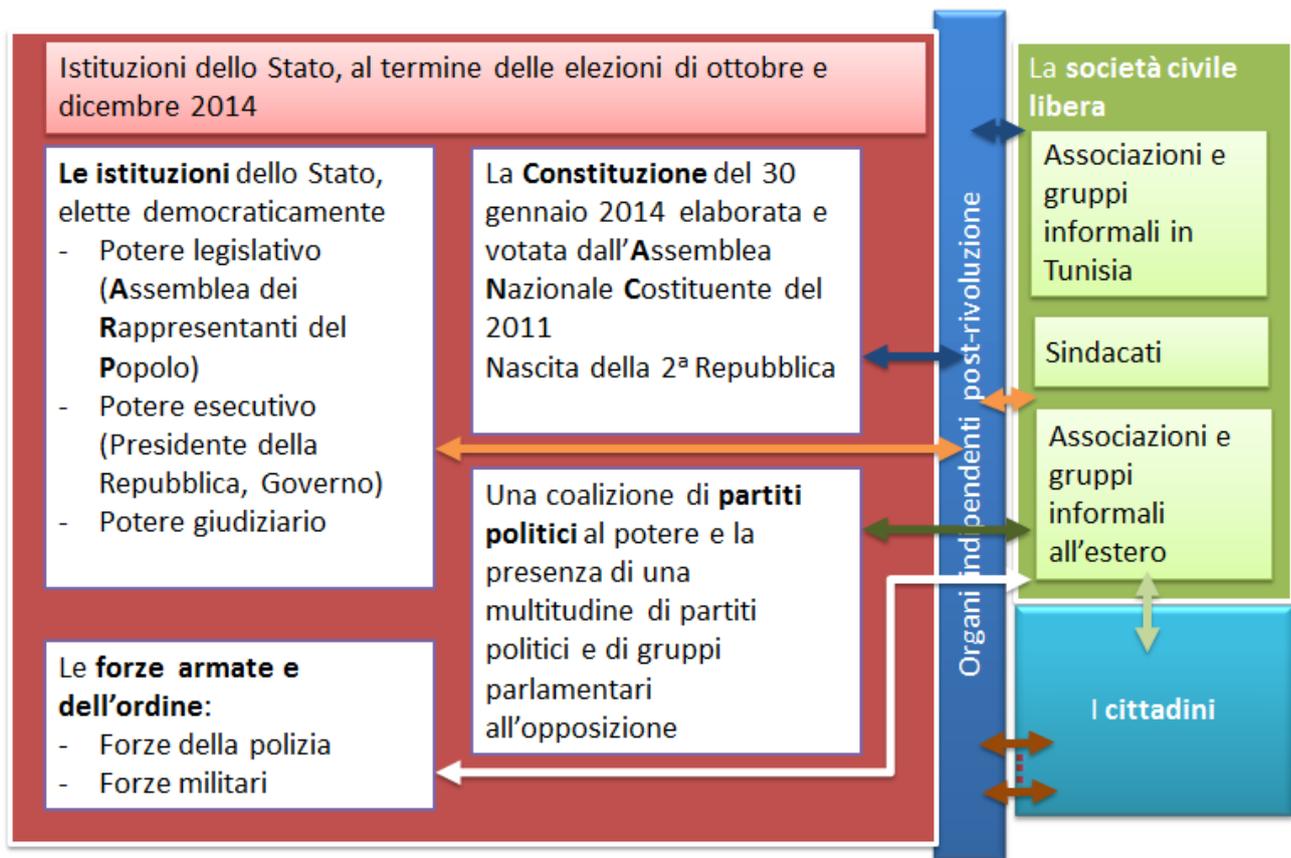
estera fino ad allora estremamente frammentata e disinteressata dal fatto nazionale<sup>24</sup> (per chi non era affiliato alle associazioni del regime di Ben Ali oppure parte delle opposizioni ad esso).

Se nel paragrafo precedente si è discusso l'aspetto strutturale del ruolo della società civile riportandone le caratteristiche normative e legate con l'assetto politico/decisionale, in seguito si riporta un caso studio sulla partecipazione di un gruppo di associazioni di tunisini in Italia alle elezioni legislative e presidenziali del 2014. In particolare, l'esperienza dell'associazione PONTES dei tunisini in Italia sarà descritta con una particolare attenzione alle interazioni che hanno avuto luogo sia all'interno dell'associazione sia con le istituzioni esterne. L'obiettivo di questa analisi è di riportare alcuni elementi di riflessioni su ciò che “si gioca” all'interno del processo di crisi (di transizione) come ci invita a fare Richard Banegas<sup>25</sup> introducendo l'elemento di “incertezza” come parametro centrale dell'analisi delle transizioni. L'inatteso e come esso viene gestito costituisce per il nostro studio un elemento non solo da considerare ma da cogliere per capire il processo di democratizzazione nella sua complessità.

---

<sup>24</sup> AFEF HAGI- ABDERRAZAK KHADRAOUI- OUEJDANE MEJRI, *Uscire dalla “comunità” per costruire il comune*, in *Fenomenologia e Società*, n. 2/2014, “Pluralismo dei valori e bene commune”, Rosenberg&Sellier, Torino, Dicembre 2014

<sup>25</sup> RICHARD BANEGAS, *Les transitions démocratiques : mobilisations collectives et fluidité politique*, *Op. cit.*



**Figura 2:** Architettura Stato /società civile durante la fase di transizione in Tunisia

La descrizione del passaggio delle istituzioni tunisine dalla dittatura (vedi figura 1) a una nuova architettura per la transizione (vedi figura 2) necessiterebbe una descrizione dettagliata delle dinamiche che hanno coinvolto i centri di potere dello Stato, delle concessioni fatte dal vecchio regime (e quelle non fatte) e delle avanzate delle forze democratiche nuovamente entrate (o rientrate) nell'arena politica. L'interesse che portiamo in questo lavoro a questa evoluzione è relativo 1) alla nascita di un insieme di organi indipendenti responsabili della transizione democratica e della definizione del loro rapporto con la società civile, come affrontato nella sezione precedente 2) all'analisi dei fenomeni emergenti relativi all'implementazione nei 'fatti' di queste relazioni in un contesto di crisi.

Una crisi è definita come una minaccia importante alla sopravvivenza del sistema con un tempo limitato di reazione,<sup>26</sup> caratterizzata da un alto livello di ‘turbolenza’ (pressioni e incertezze). Nel nostro caso studio ci interessa particolarmente ritornare all’etimologia del termine crisi dal greco *krino*: decidere mentalmente o giudicare nel senso giuridico del termine che caratterizza una fase di transizione e di cambiamento improvviso. Infatti, la problematica che vorremmo interrogare nei paragrafi successivi seguirà il filo conduttore della crisi come un periodo in cui le decisioni prese dalle parti coinvolte nella transizione tunisina e in particolare i membri della società civile subivano forti pressioni per la presenza di decisioni contrastanti. Come lo sottolinea Banegas, in questi contesti di crisi politica sono «rimessi in discussione gli accordi e i riconoscimenti tra i cari campi e gruppi sociali» e assistiamo a «una erosione di quella forma di ‘complicità’ che in tempi ordinari assicura il buon funzionamento dei regimi e delle pratiche sociali legittime».<sup>27</sup>

## **Organizzazione delle elezioni del 2014 all’estero : la mobilitazione della società civile in Italia**

La gestione delle operazioni di voto per i cittadini tunisini aventi diritto che siano residenti in Tunisia o all’estero è stata affidata secondo la legge organica n° 2012-23 del 20 dicembre 2012 all’organo indipendente per le elezioni (ISIE - L’Instance Supérieure Indépendante pour les Elections). Questo organo indipendente è stato incaricato di organizzare, amministrare e controllare le elezioni sia dell’ANC nel 2011 sia delle elezioni legislative e presidenziali del 2014, prime elezioni dopo la stesura della nuova costituzione. L’ISIE come organo centrale insediato a Tunisi, è diretta da un consiglio composto da personalità indipendenti e competenti in vari ambiti giudiziari, ingegneristici e finanziari. Esso nomina un insieme di organi indipendenti

---

<sup>26</sup> CHARLES F. HERMANN, *Some consequences of crisis which limit the viability of organizations*, in *Administrative Science Quarterly*, 61-82, 1963.

<sup>27</sup> RICHARD BANEGAS, *Les transitions démocratiques : mobilisations collectives et fluidité politique*, *Op. cit.*

regionali, in tutte le circoscrizioni elettorali che lo rappresentano a livello locale. Questo modello decentralizzato ha permesso nel 2014 la nomina tra le candidature spontanee di cittadini indipendenti dei membri degli organi indipendenti regionali per le elezioni (IRIE). Ricordando il preambolo del decreto-legge n° 2011-35 del 10 Maggio 2011, relativo all'elezioni dell'ANC che enuncia «in rottura con il vecchio regime basato sull'arbitrario e il disprezzo della volontà del popolo attraverso l'appropriazione indebita del potere e la falsificazione delle elezioni» si sottolinea che nel 2014 era chiaro per tutte le parti coinvolte nel processo elettorale che «la trasparenza del prossimo processo elettorale, come quella del processo precedente, rappresenterà la chiave del successo o del fallimento della transizione politica in corso».<sup>28</sup>

Le possibili modalità di controllo delle elezioni previste dalle normative per i membri della società civile tunisina erano due 1) attraverso l'organizzazione delle elezioni partecipando agli organi indipendenti regionali 2) attraverso l'osservazione delle vere e proprie fasi di scrutinio come osservatori accreditati dall'ISIE.

L'associazione PONTES dei tunisini in Italia<sup>29</sup> presa in conto nel nostro caso studio si è impegnata inizialmente per le elezioni legislative del 23 ottobre 2014 con le seguenti attività:

- Candidatura e successiva nomina di due membri dell'associazione al consiglio dell'organo regionale per le elezioni (IRIE Italia);
- Sensibilizzazione della comunità tunisina in Italia per le operazioni di voto attraverso una campagna mediatica sul web e le reti sociali;
- Condivisione delle informazioni necessarie per la corretta partecipazione dei cittadini tunisini in Italia alle operazioni di voto e di controllo delle elezioni principalmente attraverso le reti sociali.

---

<sup>28</sup> GUERINO D'IGNAZIO (a cura), *Transizioni e democrazia nei paesi del mediterraneo e del vicino oriente*, Periferia, 2014.

<sup>29</sup> Sito web [www.pontes.it](http://www.pontes.it)

In seguito all'osservazione di un insieme di irregolarità di ordine gestionale e decisionale all'interno del consiglio dell'IRIE Italia e delle successive notifiche da parte dei membri dell'associazione facente parte del consiglio all'organo centrale in Tunisia, si è osservato che le segnalazioni riportate non sono state prese in considerazione. Tali denunce riportavano in particolare una gestione non trasparente delle finanze e una assenza di comunicazione interna ed esterna (verso i cittadini) che hanno portato le due responsabili in questione a ritrovarsi come dichiarano «nell'impossibilità di realizzare il nostro lavoro secondo i principi e l'etica che la nostra morale professionale e il nostro impegno cittadino ci impongono».<sup>30</sup> La loro lettera di dimissioni resa pubblica il 9 ottobre 2014 si conclude con la seguente dichiarazione «partendo dal principio che il silenzio è il nemico della democrazia, consideriamo che il nostro dovere è di smarcarci e di denunciare tali comportamenti e di informarne i nostri concittadini residenti in Italia».<sup>31</sup>

L'associazione PONTES in seguito alle dimissioni dei suoi membri dall'IRIE Italia ha deliberato la necessità di costituire un gruppo di osservatori per controllare non solo l'iter dello scrutinio durante le giornate di votazione ma soprattutto per poter assumere un ruolo di monitoraggio dell'intero iter organizzativo che precede le elezioni. Infatti, tra le irregolarità rilevate nella fase pre-elettorale e denunciate, non solo dai membri dimissionari dell'IRIE ma anche da varie associazioni che hanno seguito queste fasi preliminari, sussisteva la mancanza di comunicazione verso i cittadini per quanto riguarda le nuove regole di iscrizione alle liste elettorali e quindi per la partecipazione al voto e l'accesso alle informazioni riguardanti i seggi elettorali. La società civile in Italia non potendo chiaramente accedere a queste informazioni (interne al lavoro dell'IRIE Italia) ha moltiplicato le comunicazioni all'ISIE in Tunisia. Il canale comunicativo anche in questo caso ha dimostrato di non essere efficace e le risposte non sono giunte per

---

<sup>30</sup> Sito web <http://www.tuniscope.com/article/54551/actualites/tunisie/irie-italie-demissions-454910>

<sup>31</sup> *Ibid.*

chiarire il da farsi, almeno per quelle associazioni che hanno denunciato i disfunzioni e le inquietudini.

La trasformazione delle proprie priorità ha spostato l'attenzione dell'associazione PONTES sui meccanismi che potevano portare i suoi membri a essere ufficialmente accreditati dall'ISIE come osservatori ufficiali delle elezioni. Il processo che ha portato alla costituzione del gruppo degli osservatori "Observateurs internationaux Pontes Italie - Elections 2014" è particolarmente interessante per le dinamiche che ha innescato. In particolare, si vuole sottolineare le seguenti:

1. Dinamica di mobilitazione transnazionale: l'associazione PONTES, parte di un fronte associativo tunisino internazionale (FATE- Front associatif des tunisiens à l'étranger), ha potuto consultarsi con i suoi partner in Europa e a individuare una procedura che permetterebbe la formazione dei membri di PONTES all'osservazione elettorale.
2. Integrazione verticale con le istanze europee: una giornata di formazione all'osservazione elettorale è stata organizzata in collaborazione con l'EODS (Election Observation and Democracy Support della Commissione Europea) che ha permesso di fornire le certificazioni necessarie ai partecipanti. La società civile in Tunisia responsabile del monitoraggio e osservazione delle elezioni hanno potuto essere formate, supportate e accreditate localmente attraverso vari programmi di supporto internazionali e nazionali. Per le associazioni all'estero l'accreditamento passava attraverso la Tunisia oppure grazie a questo tipo di collaborazione con la commissione europea che si era verificato in precedenza per le organizzazioni di tunisini in Belgio e nel Lussemburgo. Nel 2014 questo tipo di collaborazione è stato per la prima volta organizzato in Italia.
3. Dinamica di partecipazione internazionale: All'appello a partecipazione lanciato dall'associazione PONTES per la giornata di formazione all'osservazione elettorale, altre associazioni di tunisini in Italia ha risposto con l'affermativa. La partecipazione di

cittadini italiani e tedeschi è stata invece una vera e propria particolarità di questo gruppo. Infatti, il 50% degli osservatori accreditati con l'associazione PONTES erano cittadini non tunisini. Inoltre, due osservatori italiani hanno raggiunto il gruppo senza dover ricorrere alla formazione vista una loro precedente formazione all'osservazione elettorale che non era mai stata adoperata prima dell'esperienza tunisina in Italia. «Non avrei mai pensato di fare l'osservatore elettorale per elezioni straniere in Italia» dichiarava uno del gruppo, «pensavo di dovermi recare in un altro Paese per poterlo fare».

4. Partecipazione 'transpartitica': il gruppo degli osservatori delle elezioni tunisine in Italia afferente all'associazione PONTES è stato caratterizzato da una diversità di affinità politiche. Anche se gli osservatori dovevano astenersi da dichiarare le loro appartenenze politiche, erano evidenti le affinità di appartenenza alle correnti più laiche, più liberali o islamiste dei cittadini tunisini che componevano il gruppo. Questa diversità non ha mai occupato il centro delle discussioni ne tanto meno hanno ostacolato le attività di osservazione. L'unione attorno all'obiettivo unico di non lasciare eventi esterni disturbare il buon andamento delle elezioni ha prevalso.

Le elezioni legislative in Italia, insieme a quelle tenute nelle varie circoscrizioni all'estero, hanno riscontrato ingenti problematiche nella gestione delle liste elettorali. Si rimanda ai rapporti dell'associazione PONTES e ai comunicati delle varie associazioni di osservatori all'estero che hanno documentato questa problematica legata essenzialmente a una gestione inconsistente dei dati degli elettori e della loro ripartizione nelle liste elettorali. Una petizione internazionale promossa anche dalle associazioni dei tunisini in Italia e in tutto il mondo la problematica oltre ai vari comunicati attraverso i media tunisini e internazionali hanno portato all'attenzione dell'ISIE in Tunisia. Una azione correttiva è stata decisa per poter limitare i "danni" degli errori nelle liste elettorali e per permettere ai cittadini all'estero aventi diritto di partecipare correttamente alle elezioni presidenziali organizzate a dicembre 2014.

Il rapporto finale della missione di osservazioni elettorali (MOE) dell'Unione Europea sulle elezioni tunisine del 2014 afferma che «la MOE UE non ha osservato le elezioni all'estero, dove sono eletti 18 dei 217 deputati dell'Assemblea. Tuttavia, la missione è cosciente delle difficoltà di gestione di tale processo (inclusa l'iscrizione degli elettori), che si è svolto in più di 300 città di 43 paesi diversi, comportando delle sfide logistiche complesse e un costo finanziario considerevole».<sup>32</sup>

## Conclusioni

La società civile in Tunisia e all'estero ha risposto con una partecipazione numerosa e costante per accompagnare e monitorare il processo elettorale del 2014 confermando il desiderio di accesso alla vita democratica tramite la prassi stessa della democrazia. Ciò ha comportato da parte delle organizzazioni della società civile non solo un adeguarsi alle norme della transizione secondo una regolamentazione chiara e sufficiente per garantire la loro partecipazione al controllo del processo elettorale ma abbiamo potuto osservare un insieme di dinamiche emergenti che hanno arricchito l'analisi del ruolo della società civile. Un'azione multisettoriale ma anche transnazionale si è innescata portando le organizzazioni della società civile a proporre delle soluzioni di regolazioni delle problematiche riscontrate, in un disegno deciso di perseguimento dell'idea democratica che il Paese e i cittadini stavano intraprendendo. Le dinamiche di integrazione verticale e orizzontale di collaborazione con altre organizzazioni all'estero (che siano di tunisini o internazionali) dimostra come la società civile tunisina all'estero è iscritta in una dimensione chiaramente transnazionale. L'incertezza della fase di transizione ha portato anche essa i componenti della comunità politica cittadina in questa fase di

---

<sup>32</sup> Rapport final sur les élections législatives et présidentielles. Mission d'observation électorale de l'Union Européenne, Tunisie 2014. (<http://www.eods.eu/eom-reports/>)

democratizzazione a rifiutare ogni forma di ritorno verso una restaurazione di pratiche non democratiche esigendo da loro stessi e dallo Stato (insieme agli organi indipendenti di transizione) un comportamento esemplare. Le regole del gioco democratico scritte nelle norme sono state rispettate nell'esperienza delle elezioni tunisine del 2014, con il rispetto della pluralità e della trasparenza con tutto quanto possano esserci stati di problemi logistici, finanziari e di mancanza di esperienza (incompetenze) da parte dei vari attori, inclusa la società civile. Un percorso di *learning-by-doing* delle modalità di attuazione delle nuove regole democratiche in un contesto di crisi che ha portato ogni componente in gioco a misurare anche i limiti oltre i quali la propria azione non deve ricadere, i limiti di un obiettivo che è sembrato comune alla maggior parte degli attori dell'arena politica e civile tunisina: costruire la democrazia.